

Il cardinale Mazzarino il "siciliano"

SALVATORE SCALIA

Del cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661) è difficile parlare senza essere influenzati dalla tradizione delle mazarinades, le satire degli oppositori, o dal Breviario dei politici, pubblicato dopo la sua morte nel 1684, un trattato di cinica gestione del potere, di educazione alla dissimulazione, di spregiudicato uso delle gerarchie e sentimenti, degno di un allievo di Machiavelli. Anche se quelle pagine non furono opera di Mazzarino, tuttavia, come afferma Giovanni Macchia, «l'ombra di lui le investe con la sua impenetrabile densità». A crearne l'immagine fosca avevano contribuito anche grandi scrittori come Retz e La Rochefoucauld. Nell'Ottocento, nel romanzo "Vent'anni dopo", Alessandro Dumas ne ha tracciato un ritratto impietoso, di uomo dedito agli intrighi, erede indegno di Richelieu. Sprezzanti anche i giudizi dello storico Jules Michelet: «Una sorta di germe patogeno che inocula alla Francia la morte politica e la doppiezza dell'Italia».

Di tempi più recenti è la condanna moralistica di Leonardo Sciascia, in anni in cui si confrontava con politici come Giulio Andreotti, che stimava Mazzarino, a cui era simpatetico per furberia curiale e cinismo.

Tra le colpe che si addossavano al cardinale c'era quella di essere siciliano, così come al tempo della reggenza di Maria de' Medici e di Concino Concini era un insulto l'aggettivo fiorentino, con cui si scontava l'ombra del Principe di Machiavelli.

L'immagine negativa dei siciliani aveva radici lontane, a Parigi l'aveva diffusa Leone di Blois, venuto nell'isola nel 1166, che li aveva definiti «infidi e malvagi». Si era consolidata nel 1577 con gli «Avvertimenti» di Giulio di Castro al viceré Marcantonio Colonna: stesse in guardia perché si sottomettono a chiunque può agevolarli e diventano a tal punto servili che sembrano nati per servire.

Le florentin fu chiamato il presidente socialista Mitterrand; e Mazarin,

«uomo d'ombra e di potere», si firmava nel 1995 l'autore di una serie di "Lettere dal mio castello" indirizzate a personalità dell'epoca e apparse sul giornale economico francese Les Echos. Vi si davano giudizi spesso sprezzanti, ma l'obiettivo principale era Jacques Chirac. L'autore, si scoprì dieci anni dopo, era Nicolas Sarkozy che voleva vendicarsi di chi l'aveva estromesso dal potere e a cui poi succedette.

Mazarin tornava come simbolo di orditore di trame.

Mazzarino era nato a Pescara. Il nonno si era trasferito da Genova a Palermo dove aveva sposato una siciliana, tra i loro figli il padre del futuro cardinale che si era trasferito a Roma dove entrò al servizio della potente famiglia dei Colonna.

Anche se la Sicilia era appiccicata alla sua biografia come insulto, tuttavia la storia patria non sa rinunciare all'opportunità di ricevere lustro dai suoi figli. La cittadina siciliana di Mazzarino rivendica i suoi legami con la famiglia del cardinale e lo storico locale Giovanni Ferreri le ha dato gli elementi su cui poggiare l'orgoglio della paternità. Il professore ha scoperto che i duchi di Mazzarino risalgono all'epoca dei normanni: dà poca rilevanza al fatto che il Comune appartenesse ai Branciforte, mentre reputa significativo che lo stemma del cardinale e quello del Comune sono simili. Non è poca cosa aver contribuito ai natali di una delle personalità più eminenti della Francia nel Seicento.

Gli storici che vogliono confrontarsi con la figura di Mazzarino devono innanzitutto liberarla da una lunga tradizione di pregiudizi sulla doppiezza, l'astuzia, l'avidità, la mancanza di etica, solo così possono ricostruirne il cruciale ruolo politico svolto nella storia di Francia e d'Europa. È quanto ha fatto Stefano Tabacchi nella biografia intitolata **Mazzarino (Salerno)** Editrice, pp. 368, euro 19,90).

Gli anni della formazione romana e della militanza diplomatica per conto del Papa lasciarono nel cardinale quella che fu la sua impronta peculiare: una disposizione alla trattativa, alla

Biografia di Tabacchi ricostruisce la figura dell'uomo chiamato da Richelieu in Francia dove affiancò Anna d'Austria e preparò la monarchia assoluta di Luigi XIV

prudenza e al pragmatismo. Da giovane diplomatico della Santa Sede si distinse presto con la Pace di Cherasco nel 1631, che gli guadagnò la stima del cardinale Richelieu da cui a 39 anni fu chiamato a Parigi. Morto il suo protettore e cinque mesi dopo il re Luigi XIII, lasciando un erede, il futuro Luigi XIV, di soli cinque anni, Mazzarino affiancherà la reggente Anna d'Austria.

Tabacchi non fa alcuna concessione alle maldicenze che facevano del cardinale, uomo colto, elegante, raffinato e di bell'aspetto, l'amante della regina e addirittura il padre dell'erede al trono.

Mazzarino, servitore devoto e fedele, divenne l'uomo più potente e ricco di Francia. Acquistò ricchezze con disinvoltura ma le utilizzò per la politica e al servizio del trono. Dovette districarsi con la Guerra dei trent'anni e con quella franco spagnola. La prima si concluse con i Trattati di Westfalia nel 1648, e Mazzarino mancò, credendo vicina la vittoria, di concludere l'altra che si trascinò, dissanguando le finanze della Francia, fino al 1659. Nel frattempo, nel tentativo di imporre la sua visione assolutista della monarchia si scontrò con la Fronda, prima del Parlamento e poi dei Principi. Ne uscì vincitore. Alla ragion di Stato sacrificò anche l'amore giovanile di Luigi XIV per la nipote Maria Mancini.

Tabacchi ne sottolinea errori e illusioni, ma ne apprezza le doti di uomo pragmatico, di collezionista raffinato. Per evitare che resti ancora schiacciato sotto il peso preponderante di Richelieu, mette a confronto i diversi contesti in cui ognuno dei due si trovò ad agire. Richelieu, che aveva una visione teologica della storia, era l'alter ego di un re in carica e potente; Mazzarino invece aveva come referente una reggente. Le sue doti risaltano in quanto seppe trarre il massimo da contingenze sfavorevoli, riuscendo a imporre la propria visione secolarizzata della monarchia e del ruolo della Francia come potenza egemone in Europa.

E se tutto ciò avesse avuto lontane origini dalla cittadina di Mazzarino, sarebbe ulteriore motivo di rimpianto per quanto grandi sono stati i siciliani del passato.



A fianco, la copertina del libro di Stefano Tabacchi «Mazzarino». A destra, particolare dei balconi di palazzo Bartoli (ex Branciforti) nel comune di Mazza

